

l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Martedì 17 novembre 1998

La danza di Gelabert tra fiaba e circo

A Taormina presentato il balletto dell'estroso coreografo catalano

MARINELLA GUATTERINI

TAORMINA Con la sua silhouette alta e flessuosa e la qualità ricca e stratificata del suo movimento, Cesc Gelabert è un artista della danza che difficilmente si dimentica.

sionatogli dal Balletto di Toscana.

Gelabert ama Zappa perché gli somiglia: ha saputo attraversare e scompaginare i generi musicali come lui ha fatto e fa nella danza.

Mirò, ha piuttosto a che fare con l'arte visiva. Gelabert vi rivive i saggi del suo fraterno sodalizio con il pittore catalano Frederic Amat che firma le scene e i costumi del balletto, ma anche la sua scoppiettante «drammaturgia».

Balletto di silhouettes nere, di giochi d'ombra e luce, di schermi anche posizionati davanti alle figure danzanti per creare inquiete deformazioni (alla Bacon), Zumzum Ka è una sorta di circo in cui convivono le fiabe più diverse, da Pinocchio a Alice nel paese delle meraviglie.

(vinta solo in parte) era stabilire tra i sette interpreti e gli oggetti che li circondano un rapporto dialettico e inventivo. Una panca stilizzata è così l'occasione per un combattivo passo a due maschile; una grande ostra nera diviene il rifugio di una coppia sparita; lo schermo conca-

MUSICA

L'ultimo Strehler e opere per ragazzi nel cartellone Rai

L'ultima regia di Strehler (Cosi fan tutte) su Raidue, il racconto dei melodrammi su Raiuno, opere in versione ridotta per i ragazzi su Radiorai: sono i punti di forza del nuovo cartellone musicale della Rai, che comprende anche le performance italiane e estere dell'Orchestra sinfonica nazionale (diretta da Daniele Spini, chiamato a sostituire Sablich, nuovo direttore artistico dell'Opera di Roma) per investimenti di almeno 10 miliardi superiori alla scorsa stagione.

POP STAR

Michael Jackson quotato a Wall Street insieme ai Beatles

Michael Jackson sta per dare il via alla più colossale operazione finanziaria della sua miliardaria carriera. Il re del pop ha intenzione di vendere sotto forma di obbligazioni i diritti sulle sue canzoni e sui brani dei Beatles di cui è proprietario. Tradotto in cifre, un affare da 100 milioni di dollari, oltre 160 miliardi di lire.

Zappa in g

«Né Cossutta né Bertinotti per Cipputi»

Altan porta a teatro il personaggio nello spettacolo «Tinello italiano»

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Tra le figure di Pimpa cagnolina a pois, di Kamillo Kromo camaleonte che non cambia colore e di Cappuccetto Rosso, ecco spuntare Francesco Tullio Altan in persona.

gettarsi nell'esperienza teatrale? «Sono stato risucchiato in questa avventura da persone amiche e adesso mi ci trovo bene».

Com'è stato risolto il rapporto tra fumetto e teatro nel palcoscenico dell'Archivolto? «I rapporti tra i vari linguaggi sono sempre stati problematici.

Elastriscia in teatro che effetto le fa? «Quello che ho visto finora mi fa ben spere. Non sono un frequentatore di teatri, ma ciò che trovo magico è la presenza fisica degli attori, delle luci, del suono non mediata dallo schermo».

zio per la Pimpa, per la fiaba disegnata e per le filastrocche? «L'infanzia prescinde dalle innovazioni tecnologiche. Quello che a me interessa è stare sugli elementi fondamentali di base, è un esercizio che mi piace, mi impone sintesi e sfrondamento di cose superflue. Poi per i bambini si possono fare tanti discorsi diversi con diversi linguaggi che devono coesistere».

Francesco Tullio Altan e sotto il personaggio di Cipputi disegnato dal noto vignettista A destra Tom Hanks in «Salvate il soldato Ryan»



Roberto Barberini

gnette perché quel problema è meno presente nelle pagine dei giornali. Cipputi è nato all'interno del Pci e per lui vale la definizione data da Vittorio Foa: rappresenta non il metalmeccanico classico ma la persona che lavora con dignità e serietà.

E oggi Cipputi si schiererebbe con Bertinotti o con Cossutta? «Temo per loro che Cipputi non sarebbe a favore di nessuno dei due. Cipputi è una persona di una certa età e tradizione, disposta a seguire i cambiamenti che ci sono e che è inutile far finta di non veder».



IL FESTIVAL

Anteprima a Salerno del film-giallo di Andrea Camilleri

SALERNO Kermesse cinematografica e variegata quella del 51esimo festival del Cinema di Salerno, che si apre oggi e continua fino a sabato 21. In cartellone: anteprime, fiction, giovane cinema indipendente, cinema scuola, documentari, cartoon e musica per film. Tra le novità, il debutto cinematografico dello scrittore Andrea Camilleri, protagonista-guida del film in anteprima in concorso La strategia della maschera di Rocco Mortellitti.

DALLA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Il signor nessuno lancia a questa folla variopinta di signori nessuno il suo urlo: «Su, su, su», e tutti saltano su, con le mani in alto gridando e urlando a loro volta. Proprio tutti, i duemila e passa ragazzi sotto il palco e dieci sopra il palco.

ma di «31» i suoi nove compagni d'avventure sembrano un gruppo di im-pazziti saltimbanchi postmoderni. Se Dj Jad è il maestro di cerimonie, i tre rapper Space One, Thema e Grido, gli saltano intorno indicando ora il cielo, ora il pubblico o tra se stessi, e intanto balzano a vette incredibili sopra una specie di materalto ad acqua (o a molle molto potenti?) i due breaker dancer Angelo Roberti e Silvio Molino.

PALASPORT INFUOCATO I due musicisti offrono un mix di hip-hop Usa e di canzone italiana. E tutti stanno con loro

Aria, mutuata da Marcella Bella, a La fidanzata, a Nessuno («io sono un nessuno che rappresenta tutti i nessuno che sono qui»), ai grandi classici come Funkytaro e l'immarcescibile Tranqi funky nel bis, con il Pala-

sport infuocato che canta all'unisono e batte le mani. E se il mondo degli Articolo 31 è frammentazione di idee, sentimenti, suoni e linguaggi, il loro dio è il dubbio: ed è qui che nasce la fenomenale identificazione che i due riescono a far scattare nei ragazzi di tutt'Italia, che rispondono con orgasmico entusiasmo alle loro grida d'incitamento verso il «grande boh» (Jovanotti docet) che è l'esistenza. Non sottovalutate nemmeno le storie: sempre in bilico tra antagonismo rabbioso e bonarietà verace come la pummarola, c'è di tutto, dal vuoto che è la televisione alla solitudine dei «tamarri» di quartiere, dagli eroi dei cartoni animati giapponesi all'incalzatura generazionale fino a quella «cosa che è troppo grande perché si possa dire», il sentimento.

Articolo 31, ecco lo spaghetto-funk

Oltre duemila giovani a Firenze per la prima tappa della nuova tournée

L'INTERVENTO

RYAN È PROPAGANDA? SBAGLI, CARO FERRARIO

di MICHELE ANSELMi

Steven Spielberg come il John Wayne dei «Bertinotti verdi»? L'accusa infamante - propagandistica - è risuonata a proposito di «Salvate il soldato Ryan», e torna pari pari nell'intervento polemico di Davide Ferrario pubblicato domenica su queste colonne.

Ma Ferrario va oltre il confronto - diciamo così - estetico e critico sul film. Il ragionare del regista di «Tutti giù per terra» è squisitamente ideologico, parte da «Salvate il soldato Ryan» per una contestazione tutta «da sinistra», che investe cose come «l'inconscio colonizzato», da Hollywood ovviamente, il supposto pacifismo del film, la sua dimensione «ipocrita, subdola e inerentemente sciovinista» e soprattutto le due bandiere a stelle e strisce che garriscono al vento piazzate in apertura e chiusura.



Detto questo, la sensazione è che Davide Ferrario ce l'abbia con Spielberg perché ha raccontato la guerra dalla parte dei rangers maciullati sulla spiaggia di Omaha e non da quella - chissà perché avrebbe dovuto - dei partigiani italiani o dei maquis francesi. Verrebbe da consigliare a Ferrario una visita al cimitero alleato di Anzio, a un'ora di macchina da Roma, nei pressi di quel «Campo di carne» (così suona tristemente il nome della frazione) dove i giovani soldati americani morirono a migliaia per combattere i tedeschi.

Il problema, però, sta altrove. Giacché Ferrario, al pari di Goffredo Fofi su «Panorama» o di Stefano Cappellini su «Liberazione», interpretano un certo umore diffuso nella sinistra comunista italiana. Certo che lo Spielberg di «Salvate il soldato Ryan» non è il Kubrick di «Full Metal Jacket». Ma di qui a parlare di «propaganda», di americani «gendarmi del mondo», di «epica guerrafondaria» francamente ce ne vuole. Ripetiamo: non sarà quella bandiera che garrisce al vento a infastidire così tanto? Spielberg, intervistato da Gad Lerner, ha già spiegato che il vessillo piazzato in apertura e chiusura del film ha un significato tutto «interno», simbolico: non è un messaggio ultrapatriottico inviato al pianeta «colonizzato», semmai un appello ai giovani americani perché si stringano di nuovo attorno a una bandiera dai contorni macchiati spesso di sangue innocente.

